



Domenica 5 luglio 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**Padre Costa rilegge  
la «Laudato si»**

a pagina 2

**Itinerari di arte e fede  
rivolti alle parrocchie**

a pagina 3

**L'estate in oratorio,  
arriva l'arcivescovo**

PROPOSTE  
della  
SETTIMANA

CHIESATV  
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:  
Oggi alle 9.30 dal Duomo di Milano Santa Messa.  
Lunedì 6 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).  
Martedì 7 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Mercoledì 8 alle 12.30 *Tg2000*.  
Giovedì 9 alle 21 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Venerdì 10 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).  
Sabato 11 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.  
Domenica 12 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Dall'emergenza sanitaria alla crisi economica. Il vicario Bressan spiega l'intervento della diocesi

# Rivedere gli stili di vita sostenendo i più deboli

DI ANNAMARIA BRACCINI

I numeri sono da brivido: a Milano 2500 persone costrette a fare la spesa agli Empori della solidarietà, con un aumento del 66% di milanesi che chiedono aiuti alimentari; il 30% di chi si rivolge al Fondo San Giuseppe che si trova già in situazione di disoccupazione.

A fronte di tutto questo, e fin dall'inizio della pandemia, la Caritas ambrosiana è stata ed è in prima linea. Ma come definire il momento attuale? «Siamo in una situazione che chiamerei di sospensione», osserva monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale e presidente della Fondazione Caritas ambrosiana.

**In che senso?**  
«Usciamo dall'emergenza sanitaria, e s'inizia a intravedere la crisi economica, che ha già toccato le categorie più deboli, dalle collaboratrici familiari al mondo dell'ospitalità alberghiera e della ristorazione».

**Tra gli strumenti di sostegno alle problematiche economiche, l'arcivescovo ha istituito il Fondo San Giuseppe. Come si è attivato?**  
«Dobbiamo ringraziare la generosità di moltissime persone, che hanno donato anche più volte. Abbiamo superato 6,5 milioni di euro.

Sicuramente torneremo, all'inizio del nuovo anno pastorale, nel mese di settembre, a rilanciare una campagna di raccolta e intendiamo anche riattivare il ramo del Fondo Diamo lavoro. Ogni settimana ci troviamo per deliberare sulle nuove richieste. Le prime persone che sono state aiutate entrano adesso in una seconda fase: non più semplicemente quella di rispondere all'emergenza della sopravvivenza o della sussistenza, ma per costruire una progettazione. In questo momento, si ha l'impressione che la città di Milano fatichi a ripartire rispetto ad altri territori della provincia che sembrano, nel quotidiano, trovare più possibilità».

**Qual è la cifra media per un aiuto economico individuale?**

«Il sostegno varia a seconda dei parametri: se la persona vive sola o se ha a carico minori, se abita in una casa in affitto o di proprietà. Si aiuta da un minimo di 500 euro fino a somme che possono anche raddoppiare, per un periodo di cinque mesi, diviso in due parti:

una prima di tre mesi, poi di due. L'idea di questa "divisione" nasce dalla convinzione che sia necessario - dopo l'inevitabile fatica emotiva degli inizi -, che la persona aiutata negli ultimi due mesi pensi al proprio rilancio per ricostruire un futuro».

**Qual è il profilo di chi si rivolge a questo Fondo?**

«La cosa interessante che registriamo rispetto alle altre edizioni, è che ad esempio non c'è grossa differenza tra gli italiani e gli stranieri. Le situazioni più deboli sono ovviamente quelle di chi ha persone a carico, non solo minori ma anche anziani».

**Si può ancora contribuire?**

«Certamente. Sul sito della Caritas ambrosiana ([www.caritasambrosiana.it](http://www.caritasambrosiana.it)) ndr) vi sono le informazioni, cosicché ognuno possa vedere come i soldi vengono utilizzati. La donazione in denaro diventa la costruzione di un legame: non è semplicemente offrire un contributo perché la Caritas faccia qualcosa, ma sentirsi un popolo che insieme, a seconda delle proprie possibilità, aiuta tutti a ripartire».

**Sono 900 mila gli inattivi in Italia. Un tempo si diceva «giovani che non studiano e non lavorano», ma qui si parla anche di fasce ampie della popolazione di età diverse. Sono diminuiti anche i percorsi di avviamento al lavoro...**

«Inevitabilmente il lockdown ha bloccato tutti i processi d'inserimento lavorativo, sono saltati tutti i tirocini: alcuni che sono stati interrotti non ripartiranno più perché è cambiata la domanda e anche le piccole imprese avranno meno bisogni. Quello che ci stupisce è che, raccogliendo i dati di chi si rivolge al Fondo, abbiamo persone anche qualificate, con titoli di studio che permetterebbero, in tempi normali, di trovare un impiego, ma ora si rivolgono a noi perché annaspiano».

**C'è bisogno, oltre gli aiuti concreti, di un discernimento più ampio?**

«Sì. Occorre avviare una riflessione culturale che porti a rileggere i nostri stili di vita. Pensiamo solo agli anziani: adesso che la situazione delle case di riposo si è stabilizzata, dovremmo chiederci chi è "l'anziano" per noi, se davvero quello è il modo di aiutare le persone che faticano a vivere gli ultimi anni della loro vita e se non dobbiamo immaginare forme di integrazione e di legame sociale diverse».



Uno degli Empori della solidarietà aperti sul territorio della Diocesi di Milano

il «San Giuseppe»

## Tra i beneficiari 47,6% italiani

Il Fondo San Giuseppe, dal 25 marzo al 18 giugno, ha ricevuto 1277 richieste, ne sono state valutate 1144 di cui 903 approvate per un totale di 1 milione e 402 mila euro erogati. Tra i beneficiari il 47% sono donne e il 53% uomini; la fascia di età prevalente (35,5%) è quella tra i 35 e i 44 anni, seguono i 45-54enni (30%); riguardo alla cittadinanza: 47,6% italiani e 52,4% stranieri; a Milano sono andati il 44,7% di aiuti e fuori città il 55,3%. Questa la situazione lavorativa di chi si è rivolto al Fondo San Giuseppe: licenziati 8,3%; in attesa di cassa integrazione 26%; autonomi 12,4%; lavoratori parasubordinati

e occasionali 10%; fine contratti a termine 21,2%; altro 22,1%. Le risorse raccolte finora sono 6 milioni e 621 mila euro. Le offerte con causale Fondo San Giuseppe possono essere versate sul conto corrente bancario del Credito Valtellinese, Iban: IT 17 Y 05216 01631 000000000578, intestato a Caritas ambrosiana Onlus, o sul conto corrente postale, numero: 13576228, intestato a Caritas ambrosiana Onlus. Le donazioni a Caritas sono detraibili/deducibili. In alternativa si può utilizzare il conto corrente bancario, Credito Valtellinese, Iban: IT 94 I 05216 01631 000000002405, intestato a Arcidiocesi di Milano.

## Lentezza della burocrazia, immediatezza del Fondo

DI LUISA BOVE

La burocrazia pubblica è nemica dei poveri. È questa in sintesi l'esperienza di Valentina Aramu, 28 anni di origini sarde, che vive a Casorate Sempione con il suo compagno e il piccolo Mattia di quasi due anni. È molto grata invece alla Diocesi che l'ha aiutata in poco tempo attraverso il Fondo San Giuseppe. In questi ultimi mesi tra i settori più colpiti dal punto di vista economico a causa del coronavirus c'è la ristorazione, lo stesso di Aramu: lavorava a Malpensa in una pizzeria al Terminal 1 ed era al secondo rinnovo del contratto a tempo determinato.

**Poi cosa è successo?**  
«Dopo la scadenza al 31 marzo scorso dovevano rinnovarmi il contratto, ma eravamo in piena emergenza Covid e purtroppo hanno dovuto lasciarmi a casa insieme ad altri colleghi occupati a tempo determinato, gli altri invece sono passati alla cassa integrazione, almeno erano pagati. Così ho iniziato a chiedere informazioni per sapere come ottenere gli aiuti statali e ho preparato tutti i documenti che servivano per presentare domanda di disoccupazione. Nonostante abbia inviato richiesta attraverso il sito dell'Inps, a oggi non mi è ancora arrivato niente, nonostante abbiamo accettato la domanda».

**Come avete fatto a tirare avanti?**

«Il mio compagno ha ricevuto 600 euro di cassa integrazione previsti per i lavoratori con contratto agricolo. Quindi dal punto di vista economico il primo mese abbiamo avuto a disposizione quella somma per provvedere a tutte le spese, poi il secondo mese doveva aumentare di 100 euro e invece ne sono arrivati 500, ora sono scesi a 400 euro, ma non li abbiamo ancora visti. A maggior ragione ringrazio di aver trovato il Fondo San Giuseppe, perché altrimenti eravamo a terra. Abbiamo passato alcuni mesi di difficoltà nei pagamenti dell'affitto, delle

bollette e di altre spese. Da chi avete saputo del Fondo?

«Attraverso un conoscente che frequenta assiduamente la parrocchia, prima siamo riusciti a ricevere i buoni per la spesa erogati dal Comune di Casorate (unico aiuto pubblico), poi ci ha inviato dalla responsabile Caritas che ci ha parlato delle varie possibilità, tra cui il Fondo. Infine ho avuto il contatto di Lorenzo Todeschini, responsabile Caritas di Somma Lombardo, che molto gentilmente mi ha spiegato quali erano i documenti necessari per accedere al Fondo San Giuseppe. All'inizio di giugno siamo riusciti a presentare la domanda e non c'è voluto molto, perché mercoledì mattina sono andata in parrocchia a ritirare la prima rata del Fondo (500 euro), così riesco a pagare l'affitto. Hanno stabilito che ce li daranno per tre mesi, la somma è calcolata in base alle spese che dobbiamo affrontare».

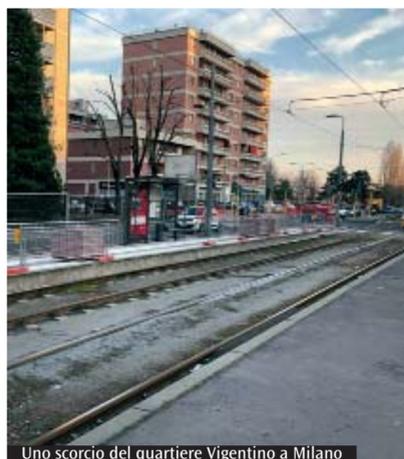
**Ora finalmente potete tirare il fiato?**

«Sì, dopo mille richieste siamo più tranquilli. La Diocesi invece si muove molto più velocemente, non mi aspettavo di ricevere prima questi soldi rispetto alla disoccupazione, eppure vi si dovrebbe accedere facilmente. Sono molto contenta che la Chiesa sia così vicina alla gente, perché con lo Stato i tempi si allungano, c'è sempre troppa burocrazia e alla fine si ottiene davvero poco. L'ho notato soprattutto in questa situazione di emergenza in cui le persone dovrebbero essere più tutelate e invece sono abbandonate a se stesse. Per questo ringrazio che ci siano organizzazioni al di fuori dello Stato che si muovono liberamente».

**Prospettive future?**  
«Nei giorni scorsi ho trovato lavoro a Somma Lombardo, da McDonald's, ho già portato i documenti per redigere il contratto: sarà un part time di tre mesi oppure un apprendistato. Spero di iniziare in settimana, finalmente qualcosa si muove, stiamo uscendo dall'incubo».



Valentina Aramu



Uno scorcio del quartiere Vigentino a Milano

## Trova la salvezza nel centro di ascolto del Vigentino

Ha lasciato l'Iran nel 2002 Marjansadat Modaberian (per tutti Marjan) ed è arrivata in Italia con suo marito, mentre il figlio è nato qui quattro anni dopo. Marjan, 41 anni, vive a Milano, in zona Vigentino, ha sempre fatto la casalinga. Nell'ottobre 2017 suo marito è tornato nel loro Paese d'origine per rivedere la famiglia, la moglie credeva che rientrasse dopo un mese, invece l'ha abbandonata. La donna, rimasta sola con suo figlio, ha dovuto rimboccarsi le maniche e trovare un'occupazione. «Lavoravo da due anni dal lunedì al venerdì pomeriggio come bidella in una scuola professionale - racconta la

donna -. Mi piaceva tantissimo il mio lavoro, ma per il coronavirus non ho potuto continuare; mentre il sabato e la domenica ero alla reception di una società privata». Poi è stata messa in cassa integrazione, ma da metà giugno non riceve più nulla. «Non avevo più soldi - dice sconsolata -. Io vivo sola con mio figlio e qui non ho parenti». I contratti a tempo determinato sono scaduti entrambi il 30 giugno scorso e ora Marjan deve cercare un nuovo lavoro. La cassa integrazione ha coperto solo i mesi di marzo e aprile, dal 20 giugno è rimasta senza soldi. In ogni caso si è mossa in anticipo sapendo che non avrebbe avuto

possibilità di un rinnovo. «Ho telefonato al Centro di ascolto della parrocchia San Luigi - racconta la donna - e ho parlato con la signora Ida Regali, che già in passato mi ha aiutato». Ancora una volta le ha teso una mano e attraverso il Fondo San Giuseppe riceverà 500 euro per tre mesi. Nei giorni scorsi è andata anche al Caf per richiedere la disoccupazione nella speranza di ottenere presto un aiuto. «Non ho ancora ricevuto la somma stabilita - dice



Marjan Modaberian

Marjan -, ma mi hanno assicurato che arriverà. Ringrazio tanto l'Italia che non ci ha mai lasciati soli, anche quando mio marito mi ha abbandonato tre anni fa sono stata aiutata dal Centro di ascolto. Sento l'Italia come il mio Paese, anzi di più, perché mi ha sempre sostenuto e so che non verrò mai abbandonata. E poi mio figlio si sente proprio italiano, lui soffre molto la nostra cultura, anche per questo resto a vivere qui, non posso tornare in Iran. Negli ultimi anni

ho cresciuto mio figlio da sola, senza la mia famiglia. Dio solo sa tutte le difficoltà che ho dovuto affrontare». Marjan ha sempre lottato, è una donna forte e determinata, resiste per suo figlio che gli dà anche tante soddisfazioni. Ha terminato da poco gli esami di terza media con grande successo e a settembre inizierà le scuole superiori, si è iscritto al liceo scientifico delle scienze applicate. I suoi amici e la sua vita sono qui, in Italia. Per questo madre e figlio restano a Milano, il loro futuro non è in Iran ma là dove hanno più volte sperimentato la solidarietà ambrosiana. (L.B.)